



IL CASTELLO di FIANO



“Nel '200 nella valle della Stura si affermò rapidamente l'egemonia dei marchesi di Monferrato. Fu il famoso marchese Guglielmo VII a impadronirsi delle valli di Lanzo, e certamente anche di Fiano, intorno al 1280. All'epoca della dominazione monferrina risale probabilmente la costruzione del castello, che dopo l'estinzione dei marchesi, nel novembre 1305, passò ai principi d'Acaia e divenne centro di una castellania da cui dipendevano, oltre a Fiano, metà di Vallo e di Monasterolo. Per alcuni mesi, in situazione di emergenza, il castello ospitò un contingente di 25 «clientes» (uomini d'arme), per poi tornare a quella che doveva essere la normalità, un unico «cliente» con una guardia.

Nel 1356, con la vittoria di Amedeo VI su Giacomo d'Acaia, Fiano passò ai Savoia. Tre anni dopo lo stesso «Conte Verde» confermò il feudo a Filippo Borgese, nobile torinese, che poi lo vendette nel 1376, per 5750 fiorini, a Guglielmo Arcour, un notaio di Lanzo di origine canavesana. Fu suo figlio Aresmino a ricostruire il castello, forse andato distrutto nelle guerre.

Alla metà del '400 un secondo Guglielmo, figlio di Aresmino, sposò Eleonora, ultima discendente dei visconti di Baratonìa, ereditandone i feudi.

Pur assumendo il titolo di visconti di Baratonìa, gli Arcour continuarono a risiedere nel castello di Fiano. L'edificio comprendeva due ambienti di rappresentanza, la sala grande e la sala piccola, e numerosi altri locali: camere, «torrione», cucina, «crotte» e «crottino», logge, portico, forno, «colombaro» (colombaia) e «peschera» (vivaio dei pesci), stalle, cortili, piazza, giardino, frutteto, stalle, fossati.

Sul versante ovest della collina vi era la «vigna del castello», confinante con «via Mora».

Dopo averne già ceduto alcune quote tra '600 e '700 (la più significativa andò ai Mellano, originari di Cuneo), nel 1862 gli Arcour, divenuti una delle principali famiglie della nobiltà torinese, vendettero i possedimenti di Fiano a Vittorio Emanuele II, che a sua volta donò il castello al Comune. L'edificio fu così parzialmente restaurato (alla metà del secolo era «quasi tutto in rovina») per ospitare uffici e scuole.”

Giancarlo Chiarle